

Una premessa sul metodo

È d'obbligo un'avvertenza preliminare, relativa al metodo impiegato in questa ricerca. Attribuire un'oscillazione della tradizione manoscritta all'arbitrio dell'autore o di un antico editore, naturalmente, è ben più oneroso che giustificarla sulla base di un guasto meccanico o di una svista del copista. Giustificare una variante come *scelta* significa entrare in qualche modo nel dominio della soggettività, e rende necessario chiedersi – per poi essere in grado di spiegare – quali siano l'ottica e le intenzioni con cui è stata attuata la modifica, quale versione del testo sia quella che possiamo considerare definitiva e perché. È chiaro che una spiegazione basata su simili presupposti, quando è riferita a una singola variante in un singolo passo, solo in rarissimi casi potrà dirsi certa o incontrovertibile.¹

È utile, da questo punto di vista, ispirarsi, nello studio delle varianti, a una metodologia che si è rivelata, nell'ultimo cinquantennio, estremamente produttiva nel campo della filologia d'autore e della critica delle varianti, messe in pratica sugli 'scartafacci' dei moderni: lo studio delle varianti per macrosistemi in sé coerenti e riconducibili a un principio unitario di intervento sul testo:² gruppi di varianti, cioè, che paiono muoversi nella stessa direzione perché giustificabili grazie a una *ratio* condivisa. Naturalmente in filologia classica sono ben diversi i presupposti scientifici, il materiale di partenza e soprattutto la verificabilità delle ipotesi, dal momento che il filologo moderno ha di norma a che fare con sicure varianti d'autore, da mettere a sistema e inquadrare in una precisa intenzione correttoria. Un tentativo di analisi per macrosistemi, però, è utile anche in mancanza di materiale autografo, specie quando l'insieme delle divergenze testuali è

1 Sono veramente pochi i casi in cui siamo certi della presenza di varianti d'autore nella tradizione di un'opera antica. Se si eccettua il caso famoso delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, per cui sei versi della *proekdosis* del libro 1 sono riportati dagli scolii al testo (cfr. Haslam 1978; Fantuzzi 1983; 1988, 87–120), o dell'*Apologetico* di Tertulliano, che è sicuramente un rifacimento dell'*Ad nationes* (cfr. Pasquali 1929; 1952², 16–19; Paoli 1956), le tradizioni che hanno maggiore probabilità di conservare ritocchi d'autore sono quella di Ausonio (per cui cfr. almeno Di Giovine 1990 e 1996; Mondin 1999; Scafoglio 2012–2013), Lucano (per cui cfr. soprattutto Fraenkel 1926, oltre a Pasquali 1952², 431–434, e su cui sia ora concesso il rimando a Russotti 2024), Aristofane (cfr. almeno, per le *Nuvole*, Tarrant 1991; Olson 1994; Casanova 2000; per le *Tesmoforianti*, Butrica 2001; Canfora 2017, 196–206; per le *Rane*, cfr. Canfora 2014, 402–409; 2017, 360–395, con alcuni convincenti argomenti a sfavore della presunta replica del dramma; per il *Pluto*, cfr. ora Caroli 2021), Isocrate (su cui cfr. Pinto 2003, 161–176), forse Platone (cfr. Carlini 1994; Valenti 1998). Su alcune possibili tracce, nei papiri, di rifacimenti di certi drammi euripidei, cfr. Caroli 2020.

2 Sono capitali in questo senso soprattutto gli studi di Contini 1939; 1943; 1947, in dialogo con De Robertis 1946 e Isella 2009; una panoramica su scopi e caratteristiche delle due discipline è in Italia/Raboni 2010.

complesso come quello esibito dai testimoni degli *Epigrammi*: identificare gruppi di varianti significative che condividono le medesime caratteristiche, isolando insiemi coerenti che potremmo ricondurre, per ipotesi, alla medesima *ratio*, consente di spiegare allo stesso modo *variae lectiones* che, prese singolarmente, sarebbe oneroso ricondurre a interventi puntuali sull'opera, e di individuare una serie di 'mani' correttorie.³ Si tratterà di mani d'autore o di mani di editore, poiché è evidente che la presenza di una categoria di varianti in sé coerente in un singolo ramo di tradizione può suggerire una precisa impostazione editoriale, dettata da una scelta consapevole o dalla qualità del materiale a disposizione nell'allestimento dell'antica edizione; d'altro canto, una distribuzione apparentemente incoerente, nei tre rami, di varianti giustificabili con lo stesso sistema, induce a pensare che l'intervento che le ha originate fosse, se non dovuto direttamente all'autore, almeno anteriore alla tripartizione dei testimoni (e quindi all'allestimento delle edizioni tardoantiche alle origini della tradizione manoscritta in nostro possesso).

Dunque: anche in un caso difficile come quello degli *Epigrammi*, in cui, più che mai, «presa a sé sola, ogni variante è come una banderuola impazzita che ruota nella direzione di tutti i venti»,⁴ la spiegazione di un insieme di varianti tramite un medesimo intervento unitario, d'autore o di editore, ne facilita notevolmente l'analisi, rende più credibili gli scenari prospettati per giustificarle e soprattutto può, forse, contribuire a fare ulteriore luce sulla complessa storia del testo di Marziale.

Lo studio è articolato in due parti. La prima sezione (*Il testo, gli editori, i copisti*) è dedicata alle antiche *recensiones* da cui hanno origine i tre rami della tradizione, con un duplice scopo: da un lato stabilire, con la maggior precisione possibile, le caratteristiche delle tre edizioni di riferimento, distinguendone le varianti peculiari da successive manipolazioni ed errori palmari assorbiti dal testo negli stadi successivi della trasmissione; dall'altro isolare, e, ovunque possibile, giustificare in maniera plausibile, tutti gli insiemi di varianti localizzati nei singoli rami, nel tentativo di stabilire le 'volontà di editore' o le peculiarità di trasmissione che ne hanno determinato la presenza.

Individuati e isolati gli interventi più recenti sul testo, la seconda parte (*Il testo, il poeta, il pubblico*) punterà a far luce sulle fasi più antiche della storia degli *Epigrammi*, esplorando innanzitutto due aspetti principali: le modalità in cui Marziale progettava e componeva le sue raccolte di epigrammi e le modalità

³ Si intende, naturalmente, sgomberato il campo da tutte le lezioni dovute a guasti meccanici e interpolazioni manifeste.

⁴ Isella 2009, 117.

di circolazione e diffusione del testo vivo il poeta (ma anche nei decenni immediatamente successivi alla sua morte). Chiarite le dinamiche di produzione e diffusione del testo, sarà possibile procedere all'analisi, dove possibile condotta per macrosistemi, delle varianti più verosimilmente antiche, al fine di tentarne una diagnosi credibile.

